

Senza orario senza bandiera

di Maurizio Comandini

*Ho veduto nascere il sole dai ghiacci di Thule
Ho veduto i riflessi dorati delle moschee ...
Ho veduto morire il sole nel golfo di Aden
Ho veduto il buio e la luce e ancora piango
Andrň ancora senza un orario senza bandiera
Mi chinerň su malati e fontane su volti di bimbi
Camminerň fra sporcizia e denaro senza fermarmi
Andrň ancora e quando tornerň sarň piů vecchio e migliore.
(Fabrizio De Andr  - dall'album "Senza Orario Senza Bandiera" dei New Trolls, 1968)*



musica e altri linguaggi

Mark Elf: *Glad To Be Back*
Nods Off: *In The Space Between*
Present Tense featuring Paul Dunmall: *Infinity Calling*
Maurizio Colonna & Frank Gambale: *Live*
Rand-o-mania: *Strade*
Jettison Slinky: *Dank Side Of The Morn*
Graham Connah: *Because of Wayne / The Only Song We Know*
Gerardo Nuñez: *Andando el Tiempo*
Jimmie Lee Robinson: *Chicago Jump*
Gabor Juhasz with Palle Mikkelborg: *60/40*
Off Course with Erik Truffaz: *Tales of the Lighthouse*
Samo Salamon Sextet: *Ela's Dream*

settembre 2005



Gabor Juhasz with Palle Mikkelborg: *60/40* / Off Course with Erik Truffaz: *Tales of the Lighthouse*
(BMC Records)

Il bravo chitarrista ungherese **Gabor Juhasz** cerca di emergere fuori dai propri confini con questi due ottimi album nei quali può contare sulla collaborazione di due eccellenti partner occidentali come **Palle Mikkelborg** ed **Erik Truffaz**. Nel primo caso la musica è carica di bellissimi echi orientali e il chitarrista è ben assecondato dal trombettista danese che sa scavalcare benissimo il gap generazionale di oltre venticinque anni e si offre come valido interlocutore per una musica modernissima che sa recuperare con eleganza una tradizione che vive di ricordi appartenenti a culture che si fondono e si confondono con appassionata curiosità nei larghi spazi di questo progetto. Quattro brani sono scritti dal chitarrista, due dal trombettista e si aggiungono due belle interpretazioni di brani di **Archie Shepp** e di **Charlie Mariano**. La presenza dell'arpa di **Helen Davies** dà modo alla musica di percorrere un ponte affidabile che collega linguaggi, intenzioni, suggestioni. Non mancano i colori pastellati del violino e delle tabla e lo stesso chitarrista leader si cimenta anche all'oud e al tampura in un viaggio che si spinge ad oriente, verso terre dove ogni sussurro è un ritmo che dà il batticuore.

Nel caso di *Tales of the Lighthouse* accreditato al quintetto **Off Course**, che ha **Gabor Juhasz** come esponente di punta, troviamo, sin dalla strumentazione, chiari segnali di una spinta verso la musica urbana. Il piano elettrico di **Robert Szakcsi Lakatos** nel primo brano è molto efficace e i suoi sussulti ritmici danno modo al tessuto connettivo di questa musica di farsi frastagliato, mosso, stimolante. La tromba di **Truffaz** va a nozze su questi mood che non sono troppo lontani da quelli che è abituato a mettere in campo con il suo gruppo. Il trombettista svizzero ripropone anche due sue composizioni che già erano parte del repertorio dei suoi gruppi e si integra con facilità nelle trame ben calibrate del quintetto ungherese. Nel prosieguo dell'album il suono si fa più rarefatto ed emergono atmosfere care al mondo dei dischi Blue Note degli anni sessanta, con particolare riferimento ai momenti più notturni, più pensosi, più delicati di quell'epoca. Il gioco del chitarrista è morbido e flessibile, in una vena che ricorda il primo **Pat Metheny**, ma con una sua personalità ben precisa e soprattutto con un respiro sempre ben allineato a quello dei compagni di viaggio. Il pianista si sposta verso territori più dilatati dove gli spazi sono ampi, soleggiati e senza tempo. I racconti del faro si snodano senza fretta per lasciarci assaporare quel gusto salmastro che rimane a lungo sulla pelle, marcando un'esperienza che sa farsi ricordare.